

GALLERIA DI ARTI FIGURATIVE  
INCONTRI CON L'ARTE STRANIERA  
PREMIO DI PITTURA PER GIOVANI  
ASTEPREME SIMBOLICO-RAZIONICHE  
PREMIO PER IL CINEMA ITALIANO  
FESTIVAL DI FILM STRANIERI  
PREMIO CINEMA PER RAGAZZI  
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI  
CONFERENZE E DIBATTITI  
CONCERTI CORALI E STRUMENTALI  
MONOGRAFIE DI ARTISTI ITALIANI



Centro Culturale San Fedele

**A** quasi dieci anni dai suoi primi umili inizi, il Centro Culturale San Fedele può già fare un bilancio denso di attività e di manifestazioni che hanno sempre incontrato il più vivo interesse di tutti i soci e del pubblico partecipante. Delineare un panorama completo di quanto è stato fatto in questi anni riuscirebbe impresa assai ardua ed esigerebbe troppo lungo spazio. Ciò che viene qui presentato ha lo scopo di offrire solo un saggio delle molteplici iniziative a cui si è dato vita in questi anni. Ma anche solo le manifestazioni delle quali qui viene data semplice notizia attraverso gli annunci o i commenti che ne ha fatto la stampa di tutte le tendenze, basteranno per dare una sufficiente idea delle finalità che il Centro Culturale San Fedele si propone e dei metodi che esso ha adottati nel perseguirle. Come sarà facile rilevare, vengono affrontati settori fra i più delicati della cultura contemporanea o pregiudizialmente ritenuti i più sordi al messaggio cristiano. Tali soprattutto il settore artistico e cinematografico ai quali il Centro ha rivolto particolari attenzioni. Né sarà necessario sottolineare la presenza di un gran numero di personalità, di qualificati esponenti nei vari campi delle arti, gli interventi delle più alte autorità, i contatti con le espressioni della cultura non solo nazionale ma estera ed extraeuropea. Anche questi particolari dicono la serietà degli sforzi con i quali il Centro si impegna per una profonda affermazione della cultura. Perciò queste pagine vanno viste non come pubblicità o come semplice informazione, ma come testimonianza di un'esperienza e come riconferma di un impegno.

Il Centro Culturale San Fedele è sorto come "un libero ritrovo intellettuale che si propone di esaminare e di favorire con varie manifestazioni di carattere culturale e artistico le correnti vive del pensiero contemporaneo ricercando particolarmente di porre in luce il loro contenuto spirituale,,.

*Uno sforzo che si aggiunge ad altri nobilissimi che ci hanno preceduto e ai quali ci accompagniamo in un tentativo di ristabilire un dialogo fecondo tra fede e arte, tra fede e pensiero.*

*Vogliamo riacciare, dopo lungo periodo di frattura, l'arte e la cultura alla Chiesa, riaprire il dialogo con la fede. Gli uomini dell'arte, della letteratura, della filosofia, delle scienze, di tutte le attività dello spirito sentiranno ciò che la Chiesa vuole; e l'artista, l'uomo di pensiero scoprirà ciò che di grande, di profondo, di altamente artistico essa offre.*

*Problemi dell'arte, problemi del pensiero saranno da noi affrontati e discussi con serenità e coraggio, sicuri che se l'ateismo del secolo che ci ha preceduti ci ha lasciato in eredità un mondo sepolto nella notte, il sole non ha per questo cessato di sorgere.*

*Nel nostro dialogo con le correnti vive del pensiero e dell'arte, non intendiamo esclu-*

*se dal nostro programma le grandi parole del passato, patrimonio perenne dell'umanità; ma il nostro particolare impegno è rivolto alle verità nuove ed è nostro intento aiutare gli artisti a dirle.*

*Atto di presenza quindi nei fatti nuovi della vita anche se questo potrà comportare i rischi di ogni avanguardia. Per noi il cristianesimo è sempre un fatto di avanguardia, un messaggio inquietante destinato a disturbare le comode sistemazioni, a rompere costantemente gli equilibri troppo stabili, le situazioni stagnanti.*

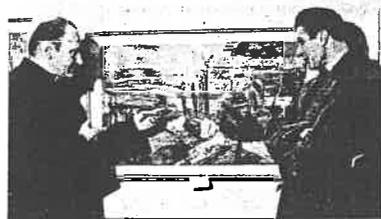
*Vogliamo che il nostro lavoro sia prima di tutto la proposta a noi stessi di una presa di coscienza della situazione spirituale del mondo in cui viviamo ed insieme un « atto di fiducia » verso coloro che saranno invitati a questo dialogo; atto di fiducia che ci viene dalla intuizione che forse troveremo spesso tra di loro dei cristiani migliori di noi, e degli interpreti della storia che, in cambio di una luce più alta, potranno fornirci qualche dato che ci aiuterà ad aggiornare le nostre concezioni.*

*Ci permettano quanti attendono questo nostro discorso, di far nostro il messaggio di Pio XII agli artisti: « Cercate Dio nella natura e dentro di voi, non tentate vanamente di dare l'umano senza il divino; nè la natura senza il Creatore; armonizzate il finito con l'Infinito, il temporale con l'Eterno, l'uomo con Dio e voi darete così la verità dell'arte, la vera arte ».*

P. ARCANGELO FAVARO S. J.  
Direttore del Centro Culturale S. Fedele

Attività del Centro Culturale S. Fedele dal 1954 al 1959

CENTRO CULTURALE S. FEDELE - MILANO - PIAZZA S. FEDELE, 4 - TEL. 898.362 - 803.317 - 861.659



### Premio San Fedele 1954

« La giuria, composta dai signori Arslan, Benois, Cairola, Cardazzo, Carrà, Figini, Ghiringhelli, Morlotti, ha deciso di attribuire il premio per la pittura ex-aequo a Giorgio Dario Paolucci e Fra' Costantino Ruggeri con centomila lire ciascuno e di attribuire cinque secondi premi di cinquantamila lire a N. Aimone, Alessandra Cavo, E. Pignatelli, B. Romagnoni, P. Ruggeri. Per la scenografia sono stati attribuiti due premi ex-aequo a G. Iliprandi ed E. Mari. » (*Corriere della Sera*, 5 nov. 1954). Nella foto: P. Favaro e D. Paolucci dinanzi al quadro premiato.



### Premio San Fedele 1955

« Astrattismo esplosivo, pittoricismo turbolento, con qualche pausa di cifra neorealistica, animano di incontentabile e trabocchevole giovinezza le pareti della Galleria S. Fedele. (...) Renato Borsato, vincitore del primo premio, nello stridore dei bianchi lunari, anch'egli non è tranquillo. Ma il suo è certo il più suggestivo quadro di tutta la mostra. Altri premi sono stati conferiti a: Dangelo, Eandi, Leddi, Licata, Luporini, Papola, Pettrillo, Romagnoni, Romiti, Saronni, Beraldo, Ceretti, Norari, Graziana Penich, Ruggeri, Pignatelli, Signori, Maria Tête Tremolada. » (Cost. in *Corriere Lombardo*, 19 novembre 1955). Nella foto: Seduta della Giuria per l'assegnazione del Premio.

### Premio San Fedele 1956

« Il Premio S. Fedele ha acquistato in pochi anni un'importanza nazionale: nato cinque anni fa come strumento di incoraggiamento per coloro che gravitavano attorno alla Galleria S. Fedele, esso ha finito per assumere un peso culturale notevole. (...) Il merito di una rassegna di questo tipo sta nel fatto che si può scorgere in essa, come in sintesi, il senso della vita culturale italiana di questo dopo-guerra, scissa e divisa com'è nei suoi due orientamenti di cosmopolitismo o di avanguardia, sganciato da ogni riferimento concreto alla vita italiana, da una parte e, dall'altra, di rispecchiamento di una realtà provinciale, chiusa e disperata. » (G. Kaiserlian in *Il Popolo di Milano*, 7 nov. 1956). Nella foto: Carrà legge le deliberazioni della Giuria. Al suo fianco Gabriella Pallotta.





«...La personalità dei componenti la giuria ci dà tutte le garanzie che si è operato secondo coscienza al di fuori e al di sopra di quelle che potevano essere le singole simpatie per questa o quella corrente. (...) Questo Premio è destinato a portare elementi utili a *tastare il polso* ai giovani che saranno domani gli esponenti maggiori delle correnti artistiche contingenti. (...)» (*L'Italia*, 20 novembre 1957). Nella foto: la commissione selezionatrice nella serata conclusiva.

### Premio San Fedele 1958

«Settecento ottantacinque pittori hanno concorso quest'anno al Premio Nazionale San Fedele di Milano. (...) La giuria, composta di noti pittori, critici e mercanti, ha accettato soltanto 34 opere. Ci sembra, però, che questa edizione del Premio contribuisca notevolmente a quell'opera di selezione e di valorizzazione dei giovani che il Centro Culturale San Fedele si è proposto fin dal suo inizio. (...) Non si può parlare per il San Fedele di movimento, bensì di aiuto a coloro che siano capaci di dire qualcosa di nuovo, anche se confusamente, e di ribellarsi ad ogni accademismo. Se una predilezione c'è è per coloro che aspirano a una nuova arte figurativa che superi naturalmente il neorealismo come anche gli equivoci e le debolezze dell'astratto concreto che è stato il punto d'arrivo di molti pittori precedenti. (...)»



«Diversi dei giovani premiati dal 1951 ad oggi cominciano ad avere una precisa fisionomia, come ad esempio Giuseppe Guerreschi, Mino Ceretti, Bepi Romagnoni, Sergio Romito, fino a Gianni Dova che quest'anno ha fatto parte della giuria. (...)» (S. Ghiberti in *Gente*, 22 nov. 1958). Nella foto: la prima selezione delle opere presentate.

### Premio San Fedele 1957

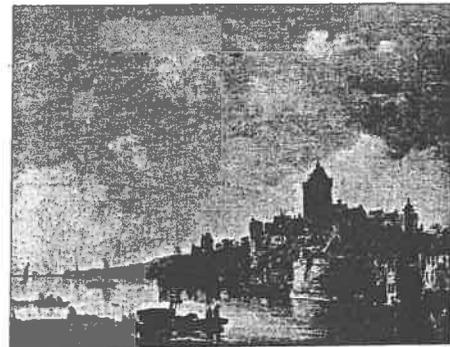
«Il Premio San Fedele è il più importante e impegnativo concorso riservato alle nostre più giovani generazioni artistiche. (...) La giuria del San Fedele 1957 ha avuto modo di ordinare una mostra che si pone a un livello di grande dignità e può essere considerata un'esemplare antologia, del buon lavoro che, nelle diverse direzioni della problematica estetica, stanno svolgendo le più giovani impegnate forze della pittura italiana d'oggi. (...) La personalità poetica di Banchieri è senz'altro tra le più rilevare e interessanti della nostra giovane pittura. (...) A Riccardo Licata, M. A. Gambaro, Mino Ceretti, Enrico Della Torre, Eugenio Barbieri, Giulio Scapatichi, Alberto Gianquinto, la giuria ha attribuito gli altri sette premi a sua disposizione. (...)» (Luciano Budigna in *La Fiera Letteraria*, Roma, 24 novembre 1957).



«Si è inaugurata presso la Galleria S. Fedele una mostra di pitture fiamminghe. Essa si apre come prima manifestazione di una attività culturale che si propone di riallacciare dopo due secoli di frattura il mondo della cultura e quello della Chiesa. (...) I quadri di questa mostra significano il mondo seicentesco fiammingo in cui non c'è il senso della materia di per se stessa, dell'inerte, del senz'anima, che pesa nell'arte di oggi. (...)» (A. Magnaghi in *Corriere della Provincia*, Como, 25 gen. 1954).

«Non si deve credere — disse P. Favaro, direttore, — che il Centro abbia una funzione commemorativa. Le grandi parole del passato ci interessano, è vero, ma sono le parole nuove che cerchiamo e il nostro intento è quello di aiutare gli artisti a dirle. Siamo stanchi noi sacerdoti di restare lontani dal tormento dei migliori, così come essi sono stanchi di vivere in un mondo ortenebrato (...)» (*Societas*, Napoli, gennaio-febbraio 1954).

«A Milano il Sottosegretario on. Dino Del Bo ha inaugurato il Centro Culturale S. Fedele, che si propone di esaminare e favorire con manifestazioni di carattere letterario e artistico le correnti vive del pensiero contemporaneo. Presenti il Prefetto, autorità cittadine ed esponenti del mondo culturale ambrosiano. L'on. Del Bo ha messo in rilievo le alte finalità morali ed artistiche del Centro, ricordando che la tradizione dell'arte ha nel nostro paese un valore che trascende il significato intellettuale per identificarsi e sostanziarsi nella storia e nella vita stessa del popolo italiano.» (*Spettacoli a Milano*, 23 gennaio 1954). Nella foto: (sopra) il Sottosegretario Dino Del Bo e il Marchese Brivio; (sotto) una delle opere esposte: «Fiume e castello» di Ruysdael.



### Pittura fiamminga

«...Erano presenti il Prefetto, il Questore, il segretario cittadino della D.C. avv. Orio Giacchi, assessori del Comune e numerosi artisti e scrittori, oltre a una folla di invitati. Nel salone delle mostre al primo piano, dove sono esposti un centinaio di quadri della scuola fiamminga, costituenti appunto la interessantissima mostra inaugurata ieri, l'on. Del Bo ha tenuto un elevato discorso nel quale ha esaltato i valori dell'arte e la sua benefica influenza sulla società. Una manifestazione di grande interesse è dunque questa che è la prima prova dell'attività intelligente e vitale del nuovo Centro e una sincera lode meritano Padre Pozzi e Padre Favaro, il marchese Brivio e il prof. Kaisserlian che l'hanno ideato.» (*Il Popolo*, 17 gen. 1954). Per la prima volta verrà esposta la raccolta di pittura fiamminga ed olandese costituita dal conte Ludovico Barbiano di Belgioioso d'Este. La raccolta comprende capolavori di Rembrandt, Rubens, Brueghel, Teniers, Ruysdael, Van Dyck e altri maestri.» (*Il Nuovo Corriere della Sera*, 16 gennaio 1954).



### Mostra personale di Dario Cecchi

«...Questo giovane lavora bravamente e mette le sue native qualità al servizio non solo dell'arte pura, ma anche dell'illustrazione, della decorazione e del cinematografo, che non è così leggero come si immagina. Dario Cecchi, infatti, è uno dei migliori costumisti di film. Alla mostra stessa vedrete qualche saggio che ha attinenza con questa attività. E vedrete un buon numero di disegni su carta, di disegni su gelatina, di guazzi, di pittura a olio (...). Notevole fra gli oli il ritratto di Alberto Lattuada; e fra i disegni quelli che rappresentano, con molta finezza e fermezza di tratto e con ironica acutezza, certi tipetti femminili del caffè o delle spiagge di Roma. (...)» (Leonardo Borgese in *Corriere della Sera*, 5 marzo 1954). Nella foto: Cecchi con A. Lattuada.

### Mostra di Fiorenzo Tomea

«La sala bianca del Centro Culturale San Fedele offre una visione riassuntiva dell'opera del pittore. Ad una trentina di quadri, dipinti fra i monti nativi nella scorsa estate, si intercalano opere già note e qualche inedito di gioventù, ampie tele di paesaggio cadorino dall'alta pensosa solennità e alcuni ritratti della vecchia madre del pittore alla quale mi sembra che sia dedicato il lungo racconto della pittura di Fiorenzo Tomea. (...)» (Orio Vergani in *Corriere d'Informazione*, 23 marzo 1954).  
 «Al successo di questa mostra ha contribuito in modo particolare l'indiscusso valore dell'artista. (...) L'originalità delle pitture del Tomea è tale e tanta che da sole bastano ad identificare e far apprezzare l'artista e l'uomo (...)» (Fernando Poch in *Città di Milano*, 2 aprile 1954).  
 «...Se proprio non ci troviamo davanti a una esposizione retrospettiva, l'antologia è però vasta quel tanto che basta per servire da riassunto alla ormai lunga attività e per confermarci nell'idea che, al di là delle momentanee allegre sorprese, la sua pittura si salva e resiste in misura diretta col suo affinarsi. (...) Tomea tende a mettere in sordina la vena surrealistica delle sue maschere e delle sue candele fantomatiche su spiagge rosse di sangue con un senso più accorato delle cose e del destino umano. La sua pittura, come la sua emozione, si è scarnita e fatta leggera, più docile alla contemplazione. (...)» (M. Valsecchi in *Tempo*, 8 aprile 1954). Nella foto: F. Tomea.



### Mostra di Iconi Russe

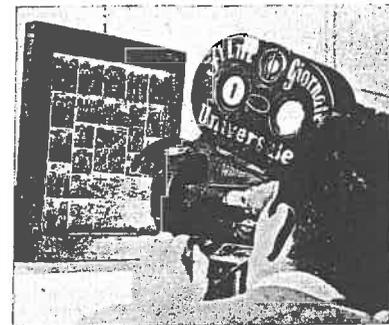
«...Si tratta di un gruppo di opere di rilevante valore documentario, spirituale e artistico. (...) Le più antiche risalgono al secolo XI e XII, ma il nucleo maggiore è dato da quelle dipinte nel Cinque e Seicento ed è istruttivo rilevare come in questa pittura religiosa si svolgessero due significative correnti: una, mossa da scopi eminentemente estetici, e la seconda che puntava su risultati piuttosto mistici sotto lo stimolo di un generale temperamento religioso allora e, fino agli albori del novecento, assai vivo in Russia. (...) Gli artefici erano tutti monaci pittori, i quali apprendevano quest'arte e la esercitavano nei monasteri. (...)» (M. Portalupi in *La Notte*, 22 febbraio 1955).

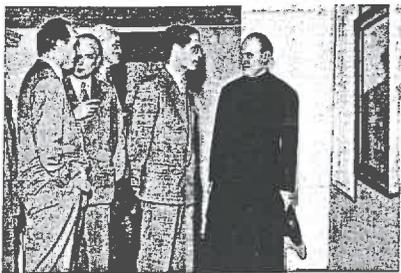


«...E' noto che la storia dell'arte sacra in Russia, dai lontanissimi esordi fino ai giorni nostri è straordinariamente ricca di avventure spirituali non limitate ai singoli artisti o a determinate scuole, ma scaturite dall'intera comunità del popolo. (...) talché, quale ci appare nella bella mostra di San Fedele, che alle più antiche immagini affianca incisioni sacerdotesche e icone contemporanee, la pittura sacra orientale è costantemente percorsa e mossa da una larga, fervidissima vena di energia spirituale che, nella ricerca della bellezza e dell'eleganza, non è nemmeno sfiorata dal sospetto di un compiacimento edonistico, ma vive in assoluta purezza nella sua esclusiva funzione di rivelatrice della divina verità...» (*La Fiera Letteraria*, Roma, 27 febbraio 1955).

«...Una mostra che afferma la religiosità di un popolo che ha espresso grandi poeti e musicisti profetici: di un popolo rassegnato sotto gli Zar, sotto Lenin e Stalin: di anime che amano un'arte senza sensualità interiori ed esteriori, immora, magra ed esangue, una santa arte. (...) Arte davvero religiosa, con la quale il popolo russo difende la sua massima gloria: la fede in Gesù e nella Santissima Madre a costo di eroiche clandestinità e di persecuzioni.» (Emilio Zanzi in *Corriere della Liguria*, 5 marzo 1955). Nella foto: (sopra) Padre A. Amman, organizzatore della mostra. (sotto) Riprese del Film Giornale.

«...L'ottimo Padre Prof. A. Amman ha ordinato con scienza e con amore una mostra di icone russe antiche e moderne presso il Centro Culturale San Fedele. P. Amman vi parlerà della pittura sacra bizantina e russa, del Rinascimento macedone, della pia corrente detta dei Commeni, delle teofanie e aghiofanie, cioè delle apparizioni di Dio e dei santi, e del particolare carattere che ha la pittura nelle icone russe. E vi dirà infine della nuova cultura introdotta da Pietro il Grande, ma ostile alla tradizione. (...) Quindi potrete ammirare nel salone del Centro numerosi esempi di icone antiche. (...) nonché parecchie icone moderne e modernissime, e alcune copie a mano o belle riproduzioni a stampa e rare incisioni dei seicento e inoltre diversi decorativi paesaggi storici. La mostra ha un tono piacevole, grave e interessante al medesimo tempo. (...)» (Leonardo Borgese in *Corriere della Sera*, 13 febbraio 1955).





### Personale di Remo Brindisi

«...Due grandi musei esteri, tra i più noti, hanno invitato Brindisi ad allestire una sua mostra personale nelle loro sale; un celebre mercante d'arte moderna straniero si è offerto di organizzare sue esposizioni nelle grandi città europee e delle due Americhe. Ecco quindi che gli intenti del Centro San Fedele, di valorizzare al massimo i giovani artisti italiani, ricevono piena consacrazione. (...)» (G. Kaiserlian in *Il Popolo di Milano*, 1 luglio 1955). Nella foto: le autorità in visita alla mostra.

### Sculture ceramiche di Lucio Fontana

«Alla Galleria San Fedele Lucio Fontana ha esposto delle sculture ceramiche tutte sul tema della Deposizione. Non è certo la prima volta che l'artista si occupa di un soggetto religioso, basti ricordare il concorso per le ultime porte del Duomo di Milano da lui vinto ultimamente; ma questa volta la rassegna trova la sua particolare importanza nella analisi, la più ampia che Fontana fa del soggetto. Egli lo illustra e come fatto trasceso dalla Santità e divenuto simbolo, e come fatto umano vivido di dolore. (...) Ma se si osserva che per Fontana nessun soggetto ebbe mai il suo solo valore formale, ma che tanto più fu valido quanto più espressione di contenuto, si capirà che una precisa coerenza ha fatto di lui uno dei migliori artisti di oggi.» (*Arbiter*, Milano, gennaio-febbraio 1956). Nella foto: L. Fontana.



### Arte sacra di Aligi Sassu

«Nella Galleria San Fedele Aligi Sassu mostra una serie di disegni a sanguigna per una Via Crucis e le ceramiche che da essa ha ricavato. Staccatosi da un cromatismo fauviste, Sassu ha realizzato delle ceramiche dal bel colore trasparente e naturale che bene si accorda anche col disegno. A parte la bontà dell'esecuzione, ci pare che egli abbia raggiunto in questa Via Crucis accenti vivi e sinceri, che la sua interpretazione dell'altissimo dramma sacro, da lui altre volte affrontato, sia efficace, poetica e stilisticamente coerente al tema.» (*Corriere d'Informazione*, 19 aprile 1957). «...La Via Crucis esposta da Sassu è una trascrizione nel vivido linguaggio neo-romantico, proprio al pittore del racconto sacro, nella sua iconografia tradizionale. (...)» (Franco Russoli in *Settimo Giorno*, 25 aprile 1957). Nella foto: Aligi Sassu con alcuni attori della TV in visita alla sua personale.



### Collettiva d'arte nucleare

«La Mostra d'Arte Nucleare rappresenta un ritorno dei pittori Baj e Dangelo alle proprie origini: è infatti alla Galleria San Fedele nel 1951, che il Gruppo Nucleare fece la sua prima apparizione. Il fatto è significativo e documenta la liberalità di questa Galleria, pronta ad accogliere ed a favorire con disinteresse i giovani artisti, quali che siano le loro tendenze. In questo dopoguerra tutta la migliore pittura milanese dei giovani è passata, nei suoi primi passi, proprio da San Fedele. (...)» (*Il Popolo di Milano*, 19 ottobre 1957). Nella foto: Ugo Tognazzi perplesso dinanzi ad una pittura astratta esposta alla Mostra.

«...Arte d'avanguardia (colore e plastica, più che pittura e scultura), ma, come tutte le forme di preteso avanguardismo ad oltranza, rieccheggianti motivi già apparsi (e subito eclissati) alcuni decenni or sono. Di veramente aggiornato è forse soltanto l'aggettivo qualificato "nucleare". Il problema che muove questi ingegnosi ricercatori è quello della vita autonoma della materia: il che è vero, come pensava anche Michelangelo, quando c'è, appunto, un Michelangelo che va a scoprirla col suo scalpello e colla sua gradina. Altrimenti è facile che la materia resti tale e, posto che abbia una sua immaginazione maggiore della nostra, è sempre un'immaginazione da materia e non da intelligenze e sentimento umani. (...)» (*Corriere Lombardo*, Milano, 15 ottobre 1957). Nella foto: un caratteristico esempio di «arte nucleare».



### Personale di Virgilio Guidi

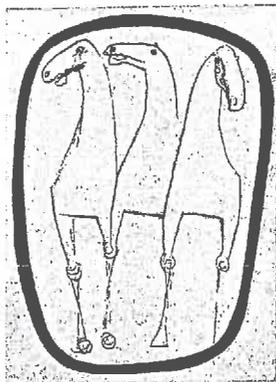
«...E' una rentrée molto importante e significativa. (...) Questi dieci volti di donna esposti alla San Fedele sono per noi fra le cose più felici e davvero amabili di Guidi. (...)» (L.B. in *La Fiera Letteraria*, Roma, 30 marzo 1958). «...Troviamo in una serie di lievi figure e teste femminili ed in alcuni paesaggi pienamente raggiunta quella ricerca di luce, colore e spazio che informa l'opera dell'artista. Insieme a questa felice soluzione del problema pittorico v'è in questi dipinti un lirismo cristallino, un'essenziale emozione.» (*Corriere d'Informazione*, 20 marzo 1959). Nella foto: Guidi con il critico Mario Lepore.



«...Quale lezione per i formalisti e i decadentisti del nostro tempo queste acque-forti di titatura originale, rarissime, di Rembrandt e del Canaletto, xilografie di Dürer e incisioni del Mantegna. La mostra ha anche una parte moderna dove prevalgono le litografie, da Toulouse Lautrec a Picasso. E' una splendida collezione, di cui sono perfettamente degne le acquetinte di Rouault, tra le opere più commosse di questo artista scomparso.» (R. de Grada in *Arti Plastiche e Figurative* R.A.I., 6 maggio 1958). «Una bella e ampia mostra di stampe, xilografie, acquaforti, litografie, dal secolo XVI al XX. (...) Dei grandi maestri sono presentati bellissimi pezzi, taluno molto raro e giustamente celebre. Ma non mancano anche opere di grande classe dovute ad artisti famosi e però meno noti come incisori o a incisioni di minor fama. E' una rassegna suggestiva, vasta e varia. (...)» (Mario Lepore in *Corriere d'informazione*, 3 maggio 1958). *Nelle foto:* (sopra) una panoramica della sala; (sotto) «Cavallini» incisione di Marino Marini.

## Stampe originali sec. XVI-XX

«Il ritratto della Madre, considerato il capolavoro delle incisioni di Rembrandt, insieme a incisioni di altri Maestri del bulino, nel corso di quattro secoli e mezzo fino ai giorni nostri, è esposto nella Galleria San Fedele a Milano. Una mostra di oltre un migliaio di rare stampe, di un valore incalcolabile che gli appassionati dell'incisione non mancano di visitare, poichè è la più completa e importante che sia stata fatta in Europa (...)» (*Stampa Sera*, 30 aprile 1958).



«...I maestri antichi esposti alla San Fedele si chiamano Altdolfer, Canaletto, Brueghel, Callot, Campagnuola, Cranach, Dürer, Van Dyck, Luca di Leida, Mantegna, Piranesi, Raimondi, Rembrandt, Tiepolo. I moderni: Bonnard, Daumier, Ensor, Goya, Manet, Renoir, Lautrec. Circa mille fogli dovuti al metallo, al legno, alla pietra, e fra essi numerose rarità e molti capolavori. E qui che cosa potremmo aggiungere? C'è poco da scrivere o ci sarebbe troppo. I gruppi di stampe da ammirare specialmente sono quelli del Callot, del Canaletto, del Dürer (vedere anche una "Malinconia" e un "Grande cannone"), di Rembrandt (vedere il grande "Ritratto della madre" e la "Capanna" con barca a vela e chiesa nei piani secondari), di Luca di Leida, di Marcantonio Raimondi, dei Carracci, del Piranesi, dei due Tiepolo. E del Goya tutte le ottanta tavole coi "Capricci" e tutte le ottanta coi "Disastri" della guerra, la prima e la seconda serie complete coi "Proverbi", la prima e la seconda serie pure complete con la "Tauromachia".» (Leonardo Borgese in *Corriere della Sera*, 3 maggio 1958).

## Miserere di G. Rouault

«...I neri densi, i bianchi lividi, quei fondi cupi della notte dell'anima e quei personaggi biancastri come spettri nascono in Rouault da una interpretazione del Vangelo che si approssima a quella terribile dei vecchi artisti romanici, dove la giustizia di Dio è assoluta e impietosa e prevale sul principio della misericordia; e la stessa figura di Cristo, che compare poche volte in queste immagini, ma traspare di continuo con simbologia elementare e tuttavia potente, dalle figure dei penitenti e dei condannati, dei clowns e dei soldati che popolano questi neri catramosi, è colpita anch'essa dalla condanna e patisce l'ira. (...) Questa Mostra d'oggi apre una prospettiva di meditazione che non può esaurirsi soltanto nella deliberazione estetica anche se l'inserimento di questo gruppo magnifico di fogli incisi in una esposizione di altre centinaia di stampe, in cui figurano nomi di grandissimi maestri dell'acqua-forte di ogni tempo, mette in evidenza anche la grande scuola con cui Rouault eseguiva il suo nobile lavoro.» (*Il Giorno*, 7 maggio 1958). «...Bisogna arrivare al Rouault e alle sue violente litografie per accorgersi come la nostra vita di ieri e quella stessa di oggi può essere presa come un tema di orrore che ha, sola salvezza nelle pene, il volto del Redentore.» (Nicodemi in *L'Italia*, 27 apr. 1958).



«Concepita negli anni della guerra 1914-1918, quest'opera fu elaborata lentamente dal maestro parigino negli anni 1925-1930 sotto la direzione tirannica del mercante Vollard. L'opera subì in seguito varie traversie e poté essere pubblicata solo nel 1947, in una edizione di 400 copie. Rouault stesso considerava quest'opera, che è una lunga meditazione sul "Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam", come essenziale in tutto il suo lavoro. E potremmo osservare che il miglior omaggio che il Centro San Fedele potesse sciogliere alla memoria di Rouault era appunto di presentarlo, al termine di una rassegna sull'incisione europea, come una testimonianza ardente dello spirito cristiano che nei secoli ha sempre animato l'arte d'occidente.» (G. Kaiserlian in *Il Popolo*, 5 maggio 1958). «...Queste incisioni del Miserere (finite di stampare nel 1927 per Ambroise Vollard) sono certamente le cose migliori del Rouault religioso. Anche per la liscezza, l'alleggerimento, la purificazione della materia.» (Leonardo Borgese in *Corriere della Sera*, 3 maggio 1958). *Nella foto:* alcuni drammatici momenti del «Miserere» di Rouault.



## Paesisti lombardi dell'ultimo '800

«...La mostra di cinque paesisti lombardi dell'800 — Giorgio Belloni, Luigi Conconi, Carlo Cressini, Pompeo Mariani, Bruno Weiss — ordinata nelle sale della San Fedele, ci riporta ai tempi in cui il quadro, nella casa con le pareti di un colore moderato, era ancora una finestra aperta sulla natura e non semplicemente un oggetto di decorazione. (...)» (Raffaele De Grada in *Arti Plastiche e Figurative*, R.A.I., 3 giugno 1958). *Nella foto:* P. Favaro e il Gr. Uf. F. Cicogna.

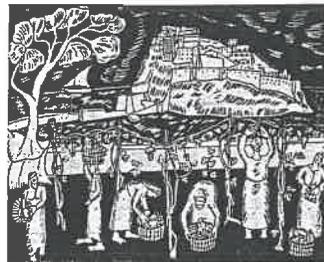


### Mostra personale di Giuseppe Guerreschi

« Giuseppe Guerreschi, pittore milanese non ancora trentenne, espone alla Galleria San Fedele una ventina di quadri tra i più interessanti di questo periodo e, diciamo pure, di questo dopoguerra. Figurativo ed insieme distruttore dell'armonia e della proporzione, Guerreschi propone figure e aspetti del nostro tempo vissute e visti come in una allucinazione che può avere le sue origini in una angoscia che non ammette via di uscita, come anche in un disprezzo per tutto quello che costituisce gli aspetti dolorosi e violenti della nostra epoca. (...) E' certo che il suo impegno e la sua capacità lo porteranno, come logico per ogni artista vero, a quell'evento che è la misura poetica. » (Stefano Ghiberti in *Gente*, Milano, 31 gennaio 1959). Nella foto: una tipica opera di Guerreschi.

### Ceramiche e sculture di Angelo Biancini

« ... Questa personale di Biancini è davvero *roto coelo* sotto il segno dell'arte. Nella sua scultura si conciliano, infatti, sull'ultimo limite dell'empito creativo, rusticità e raffinatezza, eleganza e vigoria, vigile ossequio alla grande tradizione plastica e alerte sensibilità ai problemi estetici contemporanei, fiducioso abbandono al sentimento e alla fantasia, severo controllo morale, acuta attenzione alle ragioni stilistiche. (...) Per Angelo Biancini non c'è giorno senza fatica, manuale, dura, sporca fatica che il fervore creativo puntualmente illumina e riscatta. » (Luciano Budigna in *Settimana Incom*, Milano, 14 marzo 1959). Nella foto: Angelo Biancini con il maestro Carpi.



### Sculture e incisioni di Aniellantonio Mascolo

« Ha un temperamento da primitivo, ma sincero, autentico e perciò efficace. Ci piace che le sue simpatie vadano a un'Ischia segreta e quasi perduta, anziché a quella turistica. » (R. B. in *Oggi*, 25 giugno 1959). « Mascolo è un artista la cui calda umanità e il cui candore e religiosità si esprimono con essenziale, arcaica semplicità. Una semplicità genuina, non mancante talora di solennità, spoglia tuttavia da ogni pomposità e in fondo sempre affettuosa. » (*Corriere d'Informazione*, 28 maggio 1959). Nella foto: « Vendemmia » incisione di A. Mascolo.

### Mostre di arte giapponese e indiana

« ... Parlare della pittura giapponese d'oggi è un compito tutt'altro che facile. (...) Si rileva in genere una grande confusione nel mondo artistico giapponese, specialmente tra la grande massa di quelli che dipingono imitando i grandi maestri europei moderni e contemporanei. (...) Il campo della pittura e dell'arte in genere rimane tuttora una vasta zona di apostolato che domanda con urgenza uomini preparati, capaci di illuminare con una sana ideologia tanto procedere a tentoni. (...) » (B. Orotolani in *Le Missioni*, Venezia, luglio 1955)

« Giungano le mie congratulazioni al P. Springhetti e agli organizzatori di questa mostra di pittura indiana contemporanea. Le varie tele che rappresentano le diverse scuole d'arte dell'India, saranno, io credo, di qualche interesse anche ai nostri amici italiani che hanno una così gloriosa tradizione di avanguardia nel campo dell'arte. Nella ricostruzione della nuova India, l'arte ha una parte importante, come espressione, non solo della antichissima tradizione artistica indiana, ma anche della vitalità e spirito che esercita sulle generazioni d'oggi. In questa era di vita e di progresso materiale, che ha ravvicinato ogni parte del mondo, l'efficiente organizzazione del Centro Culturale S. Fedele, merita elogio, perché mira a una migliore intesa fra i popoli nei campi spirituali e intellettuali che potrebbero altrimenti essere persi di vista. » (Khub Chand - Ambasciatore dell'India presso il Quirinale).



« La mostra ha destato un vivo e sincero interessamento. Sono espunte opere di pittura scelte dal XVII secolo ad oggi, tutte quante dipinte su seta, eccettuato lo "emakimono" di Takuma Tamenobu che è una lunghissima striscia di carta ed è il pezzo più raro ed antico della mostra, ed alcune xilografie a colori, pure su carta. (...) Il nitore, le delicate trasparenze e l'esattezza di esecuzione sono qualità notevoli di un efficace mezzo di espressione. » (Mario Radice in *L'Italia*, 7 giugno 1955). Nella foto: P. Orotolani, Prof. Yamaguchi, Dr. Moriguchi.

### Arte e calligrafia giapponese

« ... Il calligrafo, per il cinese come per il giapponese è un pittore e un poeta: sulla base di segni convenzionali egli dà vita ad una composizione artistica, derivata dalla sua sensibilità, non legata a schemi, modellando ogni tratto, raccordando ogni lettera secondo una ispirazione personale... » (*La Notte* 8 gen. 1957).





### Mostra personale di

« Giuseppe Guerreschi, pittore alla Galleria San Fedele una questo periodo e, diciamo insieme distruttore dell'armonia figure e aspetti del nostro cinismo che può avere le sue vie di uscita, come anche in quegli aspetti dolorosi e violenti di peggio e la sua capacità lo vero, a quell'evento che è la mostra, 31 gennaio 1959). N

### Ceramiche e sculture di Angelo Biancini

« ...Questa personale di Biancini è davvero *oto coelo* sotto il segno dell'arte. Nella sua scultura si conciliano, infatti, sull'ultimo limite dell'empito creativo, rusticità e raffinatezza, eleganza e vigoria, vigile ossequio alla grande tradizione plastica e alerte sensibilità ai problemi estetici contemporanei, fiducioso abbandono al sentimento e alla fantasia, severo controllo morale, acuta attenzione alle ragioni stilistiche. (...) Per Angelo Biancini non c'è giorno senza fatica, manuale, dura, sporca fatica che il fervore creativo puntualmente illumina e riscatta. » (Luciano Budigna in *Settimana Incom*, Milano, 14 marzo 1959). Nella foto: Angelo Biancini con il maestro Carpi.



### Sculture e incisioni di

« Ha un temperamento da pica. Ci piace che le sue simplicità, anziché a quella turistica. « Mascolo è un artista la cui vita si esprimono con essenze nuine, non mancante talora di positività e in fondo sempre a maggio 1959). Nella foto:



### Pittura giapponese contemporanea

« Padre Ortolani, reduce dal Giappone, ha allestito nei locali della Galleria San Fedele una mostra comprendente un certo numero di kakemono, kino-noe, hanga e un emakimono (...) La odierna mostra raccoglie un materiale illustrativo di prim'ordine per chi voglia indagare i misteri dell'arte dell'Estremo Oriente. E anche per chi voglia vedere come man mano le tecniche tradizionali della pittura giapponese stiano riflettendo l'arte occidentale. » (La Patria, 14 giugno 1955).



« La mostra ha destato un vivo e sincero interessamento. Sono esposte opere di pittura scelte dal XVII secolo ad oggi, tutte quante dipinte su seta, eccettuato lo "emakimono" di Takuma Tamenobu che è una lunghissima striscia di carta ed è il pezzo più raro ed antico della mostra, ed alcune xilografie a colori, pure su carta. (...) Il nitore, le delicate trasparenze e l'esattezza di esecuzione sono qualità notevoli di un efficace mezzo di espressione. » (Mario Radice in *L'Italia*, 7 giugno 1955). Nella foto: P. Ortolani, Prof. Yamaguchi, Dr. Moriguchi.

« ...E' una mostra da togliere il fiato per la citazione silenziosa, interiore che essa suscita; e prova a quali sottigliezze quella civiltà sia giunta, con mezzi una volta così discosti dai nostri, ma che gli artisti d'oggi, gli "eretici astrattisti" vanno rivelando e adottando. Una mostra che sarebbe bene girasse l'Italia. non perchè gli italiani diventino astrattisti, ma per convincerli che l'astrattismo non è sempre un'iconoclastia. » (M. Valsecchi in *Tempo*, 24 gennaio 1957). Nella foto: l'Ambasciatore Ichiro Ohta, il Prefetto Liuti, la Ambasciatrice, il prof. De Francesco rettore dell'Università statale di Milano.

### Arte e calligrafia giapponese

« ...Il calligrafo, per il cinese come per il giapponese è un pittore e un poeta: sulla base di segni convenzionali egli dà vita ad una composizione artistica, derivata dalla sua sensibilità, non legata a schemi, modellando ogni tratto, raccordando ogni lettera secondo una ispirazione personale... » (La Notte 8 genn. 1957).





### Arte indiana di ieri e di oggi

« La rassegna d'arte indiana allestita al Centro Culturale San Fedele per merito di Padre Springhetti, il quale è andato personalmente a farsi dare dagli artisti di Calcutta, di Bombay e di altri centri artistici indiani, le opere da esporre, presenta un programma assai vasto di scuole e di indirizzi diversi e può essere una introduzione utile ai problemi di un importante aspetto della cultura orientale. (...) » (G. K. in *Il Popolo di Milano*, 17 aprile 1956).  
 « ...Non possiamo non rilevare questo nobile compito che si assumono i nostri Missionari, di essere messaggeri e tramite di una più intima conoscenza delle attività spirituali e culturali dei popoli della loro missione con quelli della loro Terra natale. Con reciproco vantaggio. » (G. M. in *L'Italia*, 11 aprile 1956).

« ...È questa la prima volta che sia dato vedere da noi la produzione della nuova cultura fiorita in India dalla volontà di valorizzare in tutti i campi la tradizione nazionale a seguito della ritrovata indipendenza. Tra le diverse fonti cui si rifanno gli esponenti della nuova pittura indiana, quelle delle celebri grotte di Ajanta è certamente la più importante. Le pitture murali sono infatti per l'Oriente quello che per l'Occidente sono gli affreschi di Assisi o di Firenze. (...) » (*La Fiera Letteraria*, Roma, 13 giugno 1956). Nella foto: P. Springhetti con l'ambasciatore dell'India John Thivy e consorte in visita alla Mostra.

### Pittura indiana contemporanea

« ...Espongono venticinque artisti tutti votati alla ricerca di una arte non più ligia alle espressioni europee, e specchio invece di una cultura e di una vitalità estetica genuinamente indiane e orientali. (...) » (*Corriere della Sera*, 5 maggio 1959).



« ...Le cinquanta opere esposte ci suggeriscono visioni più ampie, decorazioni murali nelle quali meglio si esprime il genio figurativo di questa cultura suggestiva, che noi, troppo abituati a vedere l'arte indiana nel Museo Guimet di Parigi, pensiamo ancora immobile a quindici secoli fa. Tra gli espositori che, passati attraverso l'esperienza dell'astrattismo, cercano ora di riprendere un discorso figurativo vasto e sul piano tradizionale, con una personalità di qualche rilievo, troviamo Almerkar, Palsikar, Gade, della scuola di Bombay; Bendre e Santosh, della scuola di Baroda; e tra gli altri Amankar, Ara, Bhatia, Rainiti, Sing, Ukil Santanu, Siddiqua Bilgrani. La presentazione di questi pittori è stata fatta molto seriamente da Padre Springhetti che conosce bene l'India dove ha soggiornato come missionario ». (Raffaele De Grada in *Arti Plastiche e Figurative*, R.A.I., 28 aprile 1959). Nella foto: Il Prefetto di Milano, Vicari e l'Assessore Lino Montagna con l'Ambasciatore dell'India e consorte.



## Premio San Fedele 1956 per il Cinema Italiano

«...L'anno scorso, di questi giorni, il Centro Culturale aveva inaugurato un programma di incontri cinematografici, lanciando un premio che prendeva il nome di San Fedele. L'originalità consisteva nel fatto che della giuria sarebbero stati chiamati a far parte, accanto ai critici cinematografici, esponenti delle arti figurative e del teatro. In effetti la giuria veniva così composta: Carlo Carrà, Diego Fabbri, Pericle Fazzini, Piero Gadda Conti, Francesco Messina, Gianluigi Rondi, Fiorenzo Tomea. (...)» (*La Notte, Milano, 23 novembre 1956*).  
«Il Premio San Fedele per il cinema italiano è stato consegnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Brusasca, a Gabriella Pallotta, protagonista del film "Il Tetto" di De Sica.» (*Corriere di Caracas, 21 nov. 1956*).



«...Il film di De Sica raggiunge la poesia attraverso uno stile lineare ed essenziale. Non ci sono concessioni plateali, non ci sono sbavature. Siamo all'altezza di "Ladri di biciclette" ed è detto tutto (...), l'impegno dell'assunto è notevole. Il "Tetto" indica chiaramente la nuova via che il neorealismo italiano può percorrere; ed è l'unica possibile per salvare il cinema italiano dalla concorrenza del cinemascope.» (Osvaldo Prandoni in *Popolo Lombardo, Milano, 23 giugno 1956*). *Nelle foto:* (sopra) De Sica; (sotto) Proclamazione del Premio alla presenza del Sottosegretario on. Brusasca, dell'attrice Gabriella Pallotta, di Carlo Carrà e degli altri membri della Giuria; (a destra) La pergamena con la motivazione del Premio.





### Premio San Fedele 1957 per il Cinema Italiano

« *Le notti di Cabiria*, pur discutibile sotto tanti aspetti, è comunque un film di solida architettura narrativa e di sicuro impegno stilistico. Noi preferiremo sempre il Fellini della "Strada", ma non negheremo mai alle "Notti di Cabiria" un pathos, una forza, un impeto lirico e una profondità di ispirazione che a buon diritto lo hanno fatto premiare un po' dovunque nel corso dell'anno. L'ultimo premio in ordine di tempo è stato quello di San Fedele a Milano, conferito da una giuria in cui figuravano i maggiori rappresentanti delle nostre arti figurative. (...)» (Gianluigi Rondi in *Costume*, Roma, febbraio 1958). « Presso il Centro San Fedele di Milano l'On. Resta ha consegnato al regista Federico Fellini il premio San Fedele per il miglior film italiano dell'anno 1957. » (*La fiamma*, Sidney, 3 gennaio 1958). Nella foto: Federico Fellini.

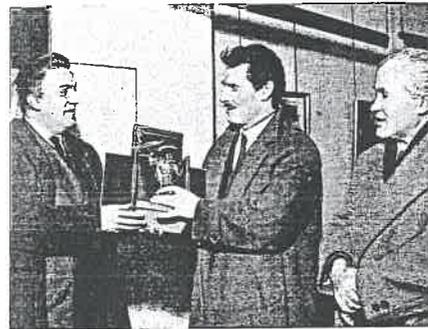


« ...Il soggetto coraggioso, la regia di Fellini molto accurata, l'interpretazione impareggiabile della Giulietta Masina, fanno di questo film un vero capolavoro. Fellini ha ottenuto recentemente per questo film il Premio San Fedele a Milano; e ciò qualifica maggiormente la pellicola. » (*Sole d'Italia*, Bruxelles, 4 gennaio 1958). Nella foto: (sotto) lo scultore Francesco Messina consegna la statua in argento del S. Fedele al regista Federico Fellini; (a sinistra) La pergamena che accompagna la statua del Premio.



### Premio San Fedele 1958 per il Cinema Italiano

« Nella ridda di premi che piovono da ogni parte su film, registi e interpreti, il San Fedele, consegnato ieri sera a Pietro Germi per "L'uomo di paglia" da Federico Fellini, vincitore dello stesso premio nell'anno prima, occupa un posto a sé. Tra i suoi meriti c'è quello di essere un premio veramente ambito, un premio di quelli che non si accettano con indifferenza. Per la manifestazione di ieri sera la grande Sala era gremita. Dopo alcune parole di Padre Arcangelo Favaro, Francesco Messina ha letto la motivazione. » (*Corriere d'informazione*, 30 gennaio 1959). Nella foto: (a destra) La pergamena consegnata a Germi.



« ...Questo premio — ha rilevato ieri sera Padre Favaro — non si pone in concorrenza con alcuna istituzione del genere, nazionale o internazionale. Sua caratteristica è di rivolgersi a opere d'arte che manifestino un genuino impegno spirituale (...). L'applauso si è rinnovato vivissimo quando Fellini ha consegnato a Germi la statuetta di San Fedele dicendosi felice di rimetterla in così degne mani; e Germi dal canto suo ha dichiarato la sua profonda soddisfazione per il riconoscimento ad un'opera che, toccando con impegno e con spregiudicatezza un tema di tanto rilievo, avrebbe potuto destare in ambienti meno aperti anche qualche incomprensione. » (*Corriere della Sera*, 30 gennaio 1959). Nella foto: (sopra) Fellini consegna a Germi il Premio S. Fedele. Accanto al regista vincitore, il pittore Tomcea; (a destra) Pietro Germi.



## Lo scapolo

«...Prima della proiezione del film hanno parlato Padre Favaro, il regista Pietrangeli e Sordi. Padre Favaro ha ricordato i criteri che ispirano queste proiezioni, e cioè dare la possibilità al pubblico di imparare a scegliere lo spettacolo e agli artisti di acquistare una maggiore sensibilità e coscienza. Molti gli applausi durante e alla fine del film». (Il Popolo di Milano, 3 febbraio 1956). Nella foto: Alberto Sordi in sala durante la proiezione.



## Le notti di Cabiria

Giulietta Masina ha presenziato alla serata intervenendo con precisione e vivacità al dibattito seguito alla proiezione. Applausi meritatissimi, sia per l'attrice, che ci ha dato un'altra prova della sua sensibilità e misura, sia per il film. "Cabiria" è veramente il simbolo della possibilità di una salvezza spirituale che prorompe da vie ed occasioni naturali. » (C. T. in *Leggere*, ottobre 1957). Nella foto: Giulietta Masina in sala tra il pubblico.



## All'ovest niente di nuovo

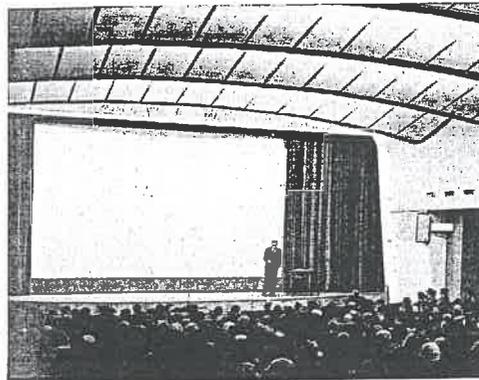
«Ha avuto luogo ieri sera nella Sala dell'Istituto Leone XIII per iniziativa del Circolo San Fedele l'ante-prima per l'Italia della pellicola "All'ovest niente di nuovo" di Lewis Milestone tratta dal noto libro omonimo di Erich Maria Remarque. Questo film polemico, che reca un nobile invito alla pace e appartiene ai classici citati nella storia del cinema, è stato realizzato nel 1930. Il critico cinematografico Gian Luigi Rondi ha parlato prima della proiezione, mettendo in rilievo l'opportunità che quest'opera, rimasta inedita in Italia avendo incontrato l'ostilità della censura per tanti anni, fosse presentata dai cattolici che condividono il suo messaggio di pace e di solidarietà umana. La proiezione è stata seguita con molto interesse.» (Corriere della Sera, 28 febbraio 1956). Nella foto: il produttore G. Lombardo con Gian Luigi Rondi e Padre Favaro.



«...Il film, è noto, non aveva mai incontrato molte simpatie presso varie censure europee per la violenta e spesso parziale polemica contro la guerra che ogni sua immagine esprimeva. Si temevano conseguenze deprimenti sulle psicologie. (...) A San Fedele, in una atmosfera di autentici spiriti cristiani, hanno voluto essere i primi a proiettare il film ormai non più proibito dalla censura. È stato un gesto veramente illuminante, una risposta precisa, utile a sgombrare il terreno da tanti equivoci: I Cristiani, i discepoli del Principe della pace, hanno la conoscenza esatta e delle parole e dei principi. Gesù ha detto: "Vi do la mia pace". E ha aggiunto: "Non quella che dà il mondo". I cristiani, così, hanno tutti i diritti di essere per un film che è contro la guerra. E lo hanno soprattutto in quei tempi in cui un Papa ha detto che nessuna generazione più di questa, ha inteso così vivo e impellente il grido di "Guerra alla guerra".» (Gian Luigi Rondi in *Concretezza*, Roma, 5 marzo 1956).

## Il tetto

«...Il film, come noto, pur appartenendo al genere tipico di De Sica, cioè al neorealismo, si rivolge più a temi di immediatezza umana: il bisogno dell'uomo d'avere una casa, un tetto, simbolo di unità familiare, di pace e di gioia, come ebbe a dire Pio XII in un discorso, ieri sera ampiamente citato da Padre Enrico Baragli che ha presentato l'opera desichiana. (...) Gabriella Pallotta e Giorgio Listuzzi, erano presenti in sala, e alla fine sono stati calorosamente festeggiati.» (Il Popolo di Milano, 16 giugno 1956). Nella foto: Gabriella Pallotta e Giorgio Listuzzi assistono all'anteprima.



## Le notti bianche

«Il suo regista a Venezia l'estate scorsa voleva vederlo premiato con il Leone d'Oro, noi non avremmo dato loro neanche il Leone d'argento, ma con questo non neghiamo al film un interesse culturale notevole e una impostazione stilistica, discutibile quanto si vuole, ma suggestiva, nuova, singolare. Spesso viene il sospetto che si tratti di esercitazione intellettuale, di compiacenza nell'esibire genialità e sapere. Ma resta pur sempre il fatto che per esibire, sia pure con compiacenza, la genialità e il sapere, bisogna averli: e non tutti potrebbero imitare Visconti in queste personali esibizioni». (G. L. Rondi in *Giornale dello Spettacolo*, 11 gennaio 1958). Nella foto: il regista Visconti.



## Il maestro

« Aldo Fabrizi è stato accolto da una manifestazione di simpatia tale da commuovere profondamente l'attore. Questa simpatia si è tramutata in ammirazione durante la proiezione sfociando in un lungo applauso finale, dopo i numerosi che hanno sottolineato i punti più salienti e commoventi del film. (...) Il successo poteva essere previsto: da due mesi e mezzo si replica a Madrid, in un cinema di 3000 posti (il film è una coproduzione italo-spagnola). La critica spagnola si è mostrata entusiasta; ha parlato di un nuovo neo-realismo magico, sottolineando la poeticità del film. (...) » (*Corriere d'Informazione*, 10 gennaio 1958). *Nelle foto*: Aldo Fabrizi e Marco Paolerti in visita alla Galleria San Fedele; (sotto) i protagonisti tra il pubblico durante la proiezione. In primo piano il giornalista e critico cinematografico Giovanni Mosca.

« Per il Centro San Fedele ieri sera è stato proiettato in anteprima assoluta per l'Italia il film « Il Maestro », presentato alla mostra cinematografica di Venezia, diretto e interpretato da Aldo Fabrizi. L'attore ha preso la parola esponendo gli intendimenti che lo hanno guidato nella realizzazione del lavoro. Al termine della proiezione, che è stata calorosamente applaudita, il critico cinematografico Giovanni Mosca, in un dialogo con Aldo Fabrizi, ha fatto una acuta e positiva analisi de "Il Maestro". » (*Corriere della Sera*, 10 gennaio 1958).



## Amore e chiacchiere

« Punteggiata da frequentissime risate e coronata alla fine da un festosissimo applauso la proiezione in anteprima del più recente film di Alessandro Blasetti. *Amore e chiacchiere* è stato presentato al pubblico dallo stesso regista. Blasetti al termine della proiezione è stato intervistato da Diego Fabbri e ha risposto in modo arguto e vivacissimo alle domande e alle obiezioni del pubblico che gremiva la sala. » (*Corriere d'Informazione*, 29 gen. 1959). « ... Tra il pubblico — composto da soci e da numerosi invitati — c'erano anche alcuni critici, che hanno detto di avere molto apprezzato *Amore e chiacchiere*. Mario De Matteo ha aggiunto che "il nuovo film di Blasetti e Zavattini, farà fare molte chiacchiere e molti quattrini." (...) » (*Corriere Lombardo*, 29 gennaio 1958). *Nella foto*: Diego Fabbri presenta il regista Blasetti.



## L'uomo di paglia

« Un pubblico numerosissimo ha assistito alla proiezione in anteprima del film *L'uomo di paglia* di Pietro Germi. Al termine della proiezione i presenti hanno applaudito il regista presentatosi sotto lo schermo per spiegare le ragioni del suo lavoro. Il giornalista Vittorio Bonicelli ha intervistato il regista avviando quindi con il pubblico un dibattito. (...) » (*Corriere Lombardo*, 15 aprile 1958). *Nella foto*: Pietro Germi presenza al dibattito del suo film. *Al microfono* Vittorio Bonicelli.

## La tempesta

« Festeggiati e presenti in sala produttore e regista. Lattuada ha detto brevemente attorno alle ragioni estetiche, tecniche, sociali e registiche che hanno presieduto alla realizzazione del film. (...) » (*La Notte*, 23 dicembre 1958). « La vicenda è tratta dalla fusione di due novelle di Puskin. De Laurentiis e Lattuada hanno fatto un buon lavoro. L'idea di fondere la vicenda amorosa de *La figlia del capitano* e quella storico-avventurosa de *La storia della rivolta di Pugacev* è stata ottima; e non poteva venire ad altri che a persone di buon gusto. La vicenda è ben congegnata e il racconto corre via liscio, interessante, a tratti addirittura entusiasmante. I personaggi sono vivi, ben delineati. (...) » (Mauro Magni in *L'Informatore Moderno*, 28 dicembre 1958). *Nelle foto*: (sopra) A. Lattuada presenta il film; (sotto) una scena de « La Tempesta ».



« ... Soprattutto felice e imponente il quadro pittoresco e bellicoso cui tutto il dramma si affida. (...) Lattuada si è impegnato qui, con una cura superiore, ha studiato con attenzione i colori e, nel finale, non ha neanche disprezzato le *suspense* dei grossi spettacoli Hollywoodiani. Di una certa efficacia gli interpreti: da Van Heflin, nel solido corruccio di Pugacev, a Silvana Mangano, nel dolente pallore di Mascia, a Geoffrey Horne, negli imperi giovanili di Petr. Da ricordare anche Viveca Lindfors, una imperiosa e gelida grande Caterina, e Vittorio Gassman, un asciutto e incisivo pubblico accusatore. » (G.L. Rondi in *Lecture*, gennaio 1959).





### Un condannato a morte è fuggito

« Finita fra calorosi applausi la proiezione, P. Taddei S. J. ha delineato la fisionomia dell'opera; il Prof. Leonardo Ancona ne ha esposto la valutazione in una prospettiva scientifica; Guido Aristarco ne ha esaminato gli aspetti cinematografici. (...) » Il critico dott. Natal Mario Lugaro ha richiamato all'attenzione del pubblico i motivi che rendono credibile e valido il racconto di Bresson. (...) » (*L'Italia*, 2 dicembre 1958). Nella foto: dott. N. M. Lugaro, dott. G. Aristarco, prof. L. Ancona.

### Policarpo ufficiale di scrittura

« Un eletto pubblico ha gremito all'inverosimile il salone per assistere alla programmazione del film *Policarpo Ufficiale di scrittura*, presentato da Mario Soldati regista e da Renato Rascel protagonista. Il Padre Arcangelo Favaro, direttore del Centro San Fedele, ha salutato il regista e l'attore, i quali hanno poi preso la parola per spiegare i propri intenti. In particolare Mario Soldati ha risposto alle accuse che gli vennero mosse recentemente di occuparsi dell'ottocento, cioè d'essere un passatista. "E' proprio occupandoci del passato — ha affermato Soldati — che noi siamo moderni perché così stabiliamo un rapporto tra le epoche trascorse e le nostre prendendo perciò essenza della nostra modernità". » (*L'Italia*, 22 marzo 1959). Nella foto: (sopra) Renato Rascel e Mario Soldati; (sotto) una scena del film.



Regia di Mario Soldati - Soggetto da un racconto di Gandolin - Sceneggiatura di Salce e Scarpelli - Principali interpreti: Renato Rascel, Peppino De Filippo, Carla Gravina, Luigi De Filippo, Lidia Martora Maresca; con la partecipazione di Vittorio De Sica, Amedeo Nazzari, Mario Riva, Tognazzi ecc. - Produzione Italo-franco-spagnola: Titanus, SGC, Hispamex



### Soledad

« Nessuno, crediamo, può sottrarsi al fascino della visione di questo film. Che conosca o no i caratteristici costumi, i colori, le feste dell'Andalusia, rimane continuamente e lietamente sospeso alle immagini di quel popolo in quel paesaggio spagnolo e andaluso. (...) Sul delicato sentimento d'amore di Manuel e Soledad insisteranno i cartelloni e la pubblicità. Non è però l'elemento più importante ed è merito dei registi quello di averlo tenuto lieve, di avergli impresso una nota poetica e staccata, di averlo immerso pienamente nella vita popolare che anima tutto il documentario. (...) » (A. Bassan in *Lettere*, Milano, maggio 1959).

« Il film è solo un pretesto per un arioso documentario sulle bellezze della Spagna. L'obiettivo di Craveri è esperto e ha saputo cercare i migliori soggetti della penisola iberica fotografandoli con maestria; la vicenda consegue il suo scopo che è quello di legare le sequenze fra loro. (...) » (*Corriere d'Informazione*, 7 maggio 1959). « Al Centro San Fedele è stato proiettato in anteprima "Soledad" di Craveri e Gras, girato in Spagna. Il film dai vividi colori è stato assai applaudito. I registi Gras e Craveri sono stati presentati al pubblico da Padre Favaro. » (*Corriere d'Informazione*, 17 aprile 1959). Nella foto: (sopra) i registi Gras e Craveri alla Galleria S. Fedele; (sotto) una inquadratura del film: l'accampamento.



### Spedizione nell'Antartide

« Il film realizzato dalla BP sulla spedizione del Commonwealth britannico al Polo Sud è stato presentato a Milano, per iniziativa del Centro San Fedele, da David Stratton, vice-comandante della spedizione che era guidata da Sir Vivien Fuchs (...). E' una pellicola senza dubbio molto interessante e di alto valore scientifico (...) un documentario a colori girato con quasi perfetta preparazione tecnica e con spunti drammatici. (...) David Stratton ha narrato al folto pubblico le non poche vicissitudini che hanno permesso di imprimere per la storia la pellicola della grande avventura e ha rievocato gli aspetti principali della spedizione come si potrebbe narrare una gita sulla Grigna; la drammaticità dell'avvenimento era evidente solo dopo, visionando la pellicola. (...) » (V. R. in *L'Italia*, 24 aprile 1959). Nella foto: D. Stratton e il suo interprete.



### Un uomo facile

« *Un uomo facile*, il film che varie polemiche ha suscitato negli ambienti sportivi proponendo all'attenzione del pubblico taluni aspetti deteriori del pugilato professionistico, è stato presentato in anteprima a Milano a cura del Centro Culturale San Fedele. Erano presenti gli interpreti principali della pellicola, Maurizio Arena, Tiberio Mitri, Giovanna Ralli ed Erminio Spalla, il regista Paolo Heusch che ha diretto il film assieme a Fausto Tozzi, e personalità del mondo artistico e culturale. Prima della proiezione Padre Favaro, ha esaminato i problemi morali e sociali, oltretutto sportivi, che la pellicola intende sollevare. (...) » (*La Sicilia*, Catania, 13 marzo 1959). *Nella foto*: il regista Heusch, Giovanna Ralli e Tiberio Mitri assistono all'anteprima del film.

### Dagli Appennini alle Ande



« ...Il giovane regista e il piccolo interprete del film, Marco Paoletti, sono stati presentati al numeroso pubblico da Padre Favaro, direttore del Centro. Prima dell'inizio dello spettacolo Quilici, rispondendo ad alcune domande, ha parlato di questa sua ultima fatica, definendola "una favola antica narrata con il mezzo moderno del documentario": egli infatti, pur rimanendo fedele all'originale brano del *Cuore*, lo ha usato come motivo guida per descrivere ambienti e genti dell'Argentina, ha voluto servirsene, insomma, come di un lungo spunto per raccontare un Paese. Al termine della proiezione il pubblico ha tributato un unanime e caldo applauso al film e ai suoi realizzatori. » (*Corriere della Sera*, 1 maggio 1959). *Nella foto*: (sopra) Marco Paoletti in un'inquadratura del film; (a sinistra) il dott. Lugaro presenta il regista Folco Quilici.



### Nel blu dipinto di blu

« Modugno, che in questi giorni è a Torino per girare un nuovo film, è arrivato ieri sera a Milano per assistere all'anteprima di "Nel blu dipinto di blu", film girato a tempo di record in febbraio per sfruttare il rinnovato successo di San Remo. (...) Modugno è arrivato in ritardo e il pubblico, all'annuncio, aveva pensato alla solita scena per giustificare un'assenza. Ma Modugno aveva un motivo preciso per non disertare: non aveva ancora visto il film montato, perché subito dopo averlo girato era partito per l'America: ieri sera, entrato in sala quando già il film era iniziato, si è divertito come gli altri spettatori. Quando le luci si sono accese, ed è stato invitato sul palco da Padre Favaro, non si è fatto pregare a cantare una canzone. La cosa era assolutamente impreveduta. C'era una chitarra ma era da accordare. Il che Modugno disinvolto e simpatico ha fatto. » (*Corriere d'Informazione*, 19 mag. 1959).



« Il 18 sera, nella Sala Leone XIII il Centro Culturale San Fedele ha proiettato in anteprima il film di Piero Tellini "Nel blu dipinto di blu" concesso dalla D.D.L. — Cine produzione Astoria — e dalla Variety Film. Il pubblico che affollava la sala ha seguito con attenzione il film ed alla fine ha applaudito ripetutamente il regista Tellini e Domenico Modugno, il quale dopo la proiezione ha cantato, su richiesta del pubblico "Un uomo in frac". Il film è stato presentato dal critico Morando Morandini, che ha parlato anche dell'attività del regista, noto soprattutto come soggettista e come sceneggiatore. » (*L'Araldo dello Spettacolo*, Roma, maggio 1959). *Nella foto*: Domenico Modugno canta « Vecchio frac » all'anteprima del film.

### Un posto in Paradiso

« Al Centro Culturale S. Fedele è stato proiettato in anteprima il film « Un posto in Paradiso » di Ernest Mariscka, tratto dal romanzo di Franz Werfel "Der Verurteilte Himmel". Per la sua realizzazione si è avuto un fatto eccezionale: il Vaticano e lo stesso defunto Pontefice Pio XII, hanno concesso per la prima volta che si girasse in Vaticano nell'interno di S. Pietro alla presenza dello stesso Pontefice, durante un'autentica udienza nella Basilica. » (*ANSA* - Milano, 27 maggio 1959). « ...La pia domestica cattolica che si vuol assicurare il Paradiso facendo studiare da prete un suo nipote — dal quale è invece beffata — ma che trova tuttavia il superamento del suo errore in un pellegrinaggio a Roma, dove una sana morte la conduce diritta in cielo, è un personaggio così concreto e semplice che finisce per disarmare e commuovere anche uno spettatore prevenuto. (...) Decorosa ambientazione, recitazione realistica impeccabile, sincera intenzione spiritualistica. (...) » (*Antonio Covi in Letture*, luglio 1959). *Nella foto*: una inquadratura con la protagonista Annie Rosar, interprete del personaggio di Teta Linck.





PRESENZA DELL'ONOREVOLE BRUS...  
 Gli "Incontri cinematografici" del Centro Culturale San Fedele...  
 UN'INIZIATIVA DI ALTO SIGNIFICATO  
**Premio San Fedele per i**  
 GREENE E DMYTRYK  
 AL CENTRO SAN FEDELE  
 Moltissime discussioni fra i cultori per il film "La fine dell'orizzonte"  
 Cronaca cinematografica di Angelo Solmi  
**Il premio «San Fedele»**  
 al regista Pietro Germi  
 Fedorico Fallini ha consegnato la statuetta d'argento al vincitore, preceduto per il film «L'uomo di paglia»  
**Blasetti ha pre**  
 «Amore e chiac



Una scena di «Due occhi e dodici mani»



Una scena di «La leggenda di Narayama»

sciatori (...) Recentemente in occasione degli incontri artistico-culturali con l'Egitto, il Centro aveva ricevuto il rappresentante della RAU, poi fu la volta dell'ambasciatore dell'India. Anche il Giappone ebbe al Centro due grandi Rassegne d'Arte e Cinema, inaugurate personalmente dall'ambasciatore di Tokio al Quirinale. Nel programma del movimento per l'Unione delle Chiese separate, fu invitato il vescovo siberiano Mons. Andrea Katkow; il capo dei Cosacchi diretto da Sergej Horbenko, presentò una serie di suggestivi canti di quel popolo (...). (Silvio Zarattini)

**I film più rappresentativi della cinematografia giapponese contemporanea (1956-1958)**

«Ricca di successo è riuscita l'inaugurazione del Festival di cinematografia giapponese, svoltasi nella sala dell'istituto Leone XIII, sotto gli auspicci del Centro Culturale San Fedele. Il film presentato, *Una lettera per Tetsudò*, ha riscosso gli applausi di tutti i presenti.» (Progresso Italiano Americano, New York, 25 aprile 1956). «Tesi profondamente umana quella svolta dal film giapponese *Una lettera per Tetsudò* di Hirosci Scimizu, perchè tratta della educazione morale e fisica da offrire ai bimbi afflitti dalla poliomielite. (...) Un triste racconto pieno di poesia, senza retorica che induce a pensare e ad essere buoni. La regia è sempre pronta, e di grande effetto è il commento sonoro. Gli interpreti recitano con ispirazione e talento. Alla proiezione, che ha aperto il Festival del film giapponese, era presente l'Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale Ichiro Ohta.» (Corriere Lombardo, Milano, 16 aprile 1956).

«...Il festival del film giapponese che ci ha fatto conoscere "Una lettera per Tetsudò", "Sotto qualche parte il Cielo", il bellissimo "Vita di un artista" e "Addio al liceo", è stata una manifestazione di grande interesse culturale per la quale va nuovamente lodato il Centro Culturale San Fedele. Ieri sera, oltre a Padre Favaro, hanno parlato, mettendo in risalto i valori artistici morali e di costume delle singole opere, Angelo Solmi e Fosco Maraini.» (Il Popolo di Milano, 28 aprile 1956). Nella foto: addetti culturali giapponesi in sala.



«Hanno avuto inizio gli incontri cinematografici con la proiezione in anteprima del film "La porta dell'inferno" del regista giapponese Teivosura Kinugasa, film che ha ottenuto nel 1954 il Gran Premio al Festival di Cannes. Il film è stato presentato del dott. Kosaku Toguchi professore all'ISMEO, il quale ha messo in risalto i valori storici e letterari di questa opera che ha vivamente interessato il pubblico. (...)» (Napoli Notte, 1. novembre 1958). «Il film "L'uomo del rikscìo" di Iroschi Inagaki, vincitore del Leone d'oro alla Mostra Cinematografica di Venezia del 1958, sarà proiettato domani con presentazione del critico P. Gadda Conti.» (Corriere Lombardo, 4 nov. 1958). «S'è concluso il ciclo dei film giapponesi organizzato dal Centro S. Fedele. Sono stati proiettati "L'uomo del rikscìo", "Cristo di bronzo", "La porta dell'inferno" e "La leggenda di Narayama". Nella discussione conclusiva si è parlato del Giappone di ieri e di oggi. (...)» (Corriere d'Informazione, 21 novembre 1958). Nella foto: Padre Favaro con il prof. Toguchi.